

Rapporto Enea-Feem Con politiche low-carbon risparmi annui da 66 miliardi

Federico Rendina
ROMA

Da vittime mondiali della dipendenza energetica a faro dell'autonomia nazionale. Grazie alle rinnovabili, all'efficienza, alle reti intelligenti. E il risultato sarà tanto mirabolante quanto apparentemente incredibile: il percorso della decarbonizzazione dell'Italia potrebbe portarci nel 2050 ad una bolletta energetica (l'esborso del nostro paese per comprare petrolio, gas e prodotti raffinati) che dai 45 miliardi di euro del 2014 scenderà a 9 miliardi, tagliando il salasso energetico verso l'estero di ben 66 miliardi l'anno rispetto al tendenziale (75 miliardi a metà secolo) sfronando nel frattempo dell'80% le emissioni di Co₂. Il multiplo di una manovra di risanamento. Tagliare il salasso di quasi il 90% trasformandoci da super-dipendenti a super-virtuosi? Si può fare davvero. Ce lo dicono due protagonisti al di sopra di ogni sospetto: l'Enea e la Fondazione Enrico Mattei, vicina all'Eni e dunque da ascoltare con sana e curiosa attenzione. Anche perché lo studio "Pathways to deep decarbonization in Italy - 2015" (Percorsi verso la decarbonizzazione profonda in Italia) promette di essere una linea guida per il contributo italiano alla Cop 21, la ventunesima conferenza mondiale sui cambiamenti climatici che si terrà a Parigi a dicembre.

Il rapporto individua cinque linee guida. La prima riguarda appunto la decarbonizzazione della produzione di energia elettrica e cattura e stoccaggio della CO₂. Il target al 2050 è un sistema di generazione elettrica alimentato al 93% da fonti rinnovabili, con un taglio del 97% delle emissioni per singolo chilowattora rispetto ai livelli del 2010. Evitando, anche grazie alle tecnologie di cattura, l'immissione in atmosfera di 25 milioni di tonnellate di CO₂.

Il secondo fronte riguarda l'incremento dell'efficienza, che secondo gli estensori del rapporto potrebbe portare nel 2050 alla ri-

duzione dei consumi primari tra il 28% e il 39% rispetto al 2010, con una diminuzione fra il 56% e il 62% dell'intensità energetica (il rapporto tra energia impiegata e Pil). Il terzo fronte prevede un maggior ricorso all'elettricità come vettore anche negli usi finali dell'energia), insieme alle fonti rinnovabili. Il quarto fronte è quello degli investimenti in ricerca, infrastrutture, formazione e informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

